

M. P. CESARETTI, *Nerone e l'Egitto. Messaggio politico e continuità culturale*, (*Studi di Storia Antica*, 12), Bologna 1989, 120 pp.

Con questo volume, l'A. si propone di studiare la presenza e le attività di Nerone in Egitto, attraverso le testimonianze archeologiche ed epigrafiche lasciate dall'imperatore nel Paese.

Vi sono ripresi argomenti già trattati dall'A. nell'ampio articolo « Nerone in Egitto », apparso su « *Aegyptus* » LXIV (1984), pp. 3-25, e in vari contributi successivi, elencati nella Prefazione (torneremo più avanti su questo punto).

Nell'introduzione (pp. 13-17), l'A. espone i limiti della sua ricerca, escludendo dalle fonti utilizzate per lo studio del rapporto tra l'imperatore e l'Egitto quelle redatte in Latino o in Greco. Di queste ultime viene fornita una rapida lista alla nota 3 di p. 15, mentre viene completamente ignorata la monetazione alessandrina di Nerone. Operando questa esclusione, l'A. ad esempio non menziona, nella lista di località che hanno lasciato testimonianze neroniane, il sito di Karanis: l'esame dell'iscrizione greca del tempio locale sarebbe invece stata interessante per meglio chiarire il ruolo dell'imperatore nel Fayyum. La giustificazione della scelta effettuata nella documentazione viene fornita dall'A. alle pp. 14-15: « ... È ovvio che sull'ampia documentazione di Nerone che l'Egitto ci ha lasciato bisogna effettuare una cernita, escludendo quanto venne redatto nelle lingue dei conquistatori e quindi in greco o latino. Si tratta essenzialmente di papiri, di ostraka e di alcune iscrizioni che, proprio perché redatti in lingue ignote alla maggior parte dell'elemento 'indigeno', non riguardano direttamente l'ambito qui preso in esame ». A questo proposito, sarebbe stato di grande interesse approfondire il problema della alfabetizzazione delle genti che abitavano la Valle del Nilo in epoca romana e del loro grado di conoscenza non solo del Greco e del Latino, ma della stessa scrittura geroglifica, che non doveva certo essere elevato, se si esclude un numero ristrettissimo di sacerdoti e di alti funzionari (cf. sotto). A queste riserve di metodo se ne aggiungono altre, relative all'estrapolazione dei documenti di tradizione faraonica dal loro contesto e ad una loro valutazione troppo arbitraria, che sono già state messe in luce nella recensione al presente volume fatta da J. C. GRENIER, « *CdE* » LXV (1990), pp. 359-361.

Per quel che riguarda la documentazione egiziana, scritta in geroglifico o in demotico, l'A. si propone di valutarla « nella sua interezza ». Ad essa è dedicata la parte centrale del volume, che verte sulla « Storia dei luoghi in epoca neroniana » (pp. 19-41), mentre una lista riepilogativa è fornita alle pp. 77-81. Dispiace che delle fonti egiziane sia fornita solo la traduzione e non il testo originale. Per avervi accesso, è necessario consultare l'articolo di « *Aegyptus* » sopra citato, senza il quale molti dei passaggi del volume restano oscuri. E se l'articolo risulta essere un'utile raccolta di materiale, buona parte del volume si risolve in una ripresa troppo veloce di temi già trattati in precedenza dall'A., non giustificata né da nuove acquisizioni né da più ampie conclusioni.

Ciò che mancava all'articolo era un approfondimento dell'analisi dei siti che hanno fornito una documentazione su Nerone, dovuto ad un'ovvia ed opportuna esigenza di concisione che forniva incisività al contenuto. Nel volume l'A. ha voluto colmare questa lacuna, ma i risultati non sono sempre all'altezza delle aspettative.

Prendiamo ad esempio il sito di Tihna (Akoris) che, proprio per la presenza di un tempio detto « di Nerone », riveste particolare importanza nell'ambito della documentazione egiziana dell'imperatore. L'A. limita la bibliografia a *PM IV* (1934) e ai due articoli certo fondamentali di LEFEBVRE-BARRY, « *ASAE* » VI (1906) e LESQUIER, « *BIFAO* » VIII (1908), mentre non cita l'utile ed agevole lavoro di D. KESSLER, *Historische Topographie der Region zwischen Mallawi und Samalut* (« *TAVO* » B 30), Wiesbaden 1981, pp. 253-290, dove sono riprodotte e commentate le iscrizioni risalenti all'epoca dell'imperatore, in particolare alla tav. 20, su cui è riportato il fac-simile dei blocchi dell'architrave del tempio « di Nerone ». Non sono citati nemmeno gli scavi giapponesi del Museo di Storia Antica di Heian, iniziati nel 1981 e dedicati in particolare alla zona « neroniana », documentati ogni anno da un « Preliminary Report » ampio e ben articolato. Ci si attendeva anche la citazione di E. BERNAND, *Inscriptions grecques et latines d'Akoris* (*BdE* 103), Le Caire 1988, che riporta una bibliografia aggiornata ed esauriente sul tempio e quattro belle fotografie (tavv. 9-10).

Per quel che riguarda il paragrafo dedicato a Coptos, ove si accenna alla stele bilingue rinvenuta dal Petrie e all'iscrizione dedicatoria scoperta da Reinach e Weill, sarebbe stato opportuno riprodurre il testo integrale in una delle tavole che corredano il volume, o almeno sarebbe stato più utile avere in trascrizione e traduzione il testo che si riferisce « a dei monumenti che l'imperatore avrebbe eretto in onore di suo padre Min » (p. 28) piuttosto che avere solo la traduzione della titolatura neroniana.

I paragrafi 5 e 6 (pp. 30-31) sono dedicati a Karnak e Tebe, senza che sia meglio precisata la località da cui provengono i monumenti in esame e senza alcun accenno ai complessi problemi relativi alla definizione dell'area di provenienza di alcuni ostraka: la nota bibliografica relativa non ci viene in aiuto, in quanto in essa l'A. si limita a citare i due volumi PORTER-MOSS, *Topographical Bibliography*, I-II, dedicati appunto a Tebe. Dal momento poi che il nome di Nerone sembra attestato nel tempio di Karnak, cioè il tempio « per antonomasia » di Tebe, risulta contraddittoria l'affermazione, riferita a quest'ultima località: « Lascia comunque perplessi il fatto che un'area così importante e addirittura fondamentale per altri periodi della storia egiziana non abbia restituito documenti di epoca neroniana, né rechi alcuna traccia di un interesse specifico dell'imperatore ». Si aggiunga che, per quel che riguarda gli ostraka demotici citati alla p. 31 come provenienti da « Tebe » e oggi conservati nel Museo di Leida, il problema del loro acquisto da parte dell'Insinger verso la fine del secolo scorso era già stato affrontato dal NUR EL-DIN, *The Demotic Ostraka*, Leiden 1974, pp. 1-2: « Insinger . . . mentions Luxor in some letters and Karnak in others, without stating precisely what is meant by Luxor and Karnak . . . Some of them, however, are definitely from the Karnak area, i.e., from the temple and its environs. It is also possible that some ostraka come from Western Thebes, especially from Medinet Habu, which has yielded many demotic ostraka ».

Dalla lettura dei paragrafi dedicati ai singoli siti che hanno lasciato testimonianze neroniane e delle « Considerazioni conclusive e proposte » (pp. 67-76), si ricava talvolta l'impressione di una forzatura nell'interpretazione dei documenti: che la « propaganda imperiale » fosse affidata all'iscrizione in geroglifico

della titolatura nei templi, perché in questo modo il « popolo » potesse leggerla (pp. 71, 74-75) sembra un'affermazione assai ardita. Com'è noto, la maggiore parte della popolazione infatti non leggeva — soprattutto in epoca romana — il geroglifico: non tanto, come l'A. afferma alla p. 74, per una questione di « analfabetismo », quanto piuttosto per le caratteristiche elitarie proprie a questa scrittura « sacralizzata ». Si tratta dunque, eventualmente, di un rapporto esclusivo tra l'imperatore ed il clero di un dato tempio, da cui « l'ampia concentrazione di folla » (p. 75) era pressoché automaticamente esclusa. La stessa politica adottata nei templi per la selezione delle iscrizioni da apporre sulle pareti è alquanto oscura, tanto che il rapporto clero-imperatore avrebbe meritato una ben più ampia ed articolata analisi.

Il volume si presenta dunque come un'interessante raccolta di materiale utilizzabile più da un pubblico di amatori di Storia Antica o di storici classici che di egittologi: ne è un indice esplicito la bibliografia fornita, che fa ripetutamente appello alla guida Baedeker e al *Lexikon der Ägyptologie* anche per illustrare, ad esempio, divinità familiari agli Egittologi quali Isi o Amon. Ci sembra che un contenimento di tali citazioni e, al contrario, una più cauta ed approfondita lettura dei dati in nostro possesso avrebbe senz'altro accresciuto l'importanza dei risultati.

PATRIZIA PIACENTINI

RŮŽENA DOSTÁLOVÁ, *Il romanzo greco e i papiri*, Univerzita Karlova - Filozofická Fakulta (Studie a texty - 5), Praha 1991, pp. 104.

Questo agile volumetto riproduce il testo di quattro conferenze tenute dall'autrice nel 1987, presso l'Istituto papirologico « G. Vitelli » di Firenze e presso l'Università Cattolica di Milano, ed offre, allo studioso che lo consulta, un quadro ordinato ed esauriente dello *status quaestionis* al momento della stesura. Il testo infatti si presenta come un'articolata analisi dei frammenti papiracei relativi ad opere, certe o presunte, appartenenti al genere « romanzo », posti a confronto, quando possibile, con i manoscritti medioevali che conservano le medesime narrazioni, oppure esaminati con l'aiuto di altre fonti (Fozio, Suda).

L'interesse per questo tipo di raccolta è ben espresso nelle pagine dedicate ad una breve introduzione generale all'argomento, quando l'autrice fa notare come « pare che proprio questo genere abbia perduto più opere di quelle che si sono conservate, e perciò, per conoscerlo meglio, è molto importante l'apporto della papirologia letteraria » (pag. 8).

A questo proposito farei notare l'analogia che si può instaurare tra questo tipo di testi e i frammenti della Commedia Nuova: numerosi nei papiri e rari invece nella tradizione manoscritta. Si tratta in entrambi i casi di generi popolari e diffusi negli ambienti da cui provengono i papiri, ma poi non ritenuti degni di trascrizione nei codici.